

ANTIQUARIUM ARBORENSE – 1

Crediti

Le immagini utilizzate nel volume appartengono all'Archivio dell'Antiquarium Arborensis di Oristano.

Il curatore del testo è debitore alla cortesia dei prof.ri Attilio Mastino e Luciano Carta di una lettura critica e di numerosi consigli e correzioni.

Un vivo ringraziamento al Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Cagliari e delle province di Oristano e del Sud Sardegna, Fausto Martino; al Coordinatore area funzionale Patrimonio Archeologico, Gianfranca Salis; a tutti i colleghi di questa Soprintendenza; alla Direttrice dei Musei Reali di Torino, Enrica Pagella; alla Direttrice del Museo di Antichità di Torino, Gabriella Pantò; al Sindaco di Oristano, Andrea Lutz; all'Assessore alla Cultura, Massimiliano Sanna; alla precedente Amministrazione di Guido Tendas; alla Dirigente Mariella Chergia e alla dott.ssa Elena Sechi per aver fortemente voluto la Mostra e questa Collana editoriale ANTIQVARIVM ARBORENSIS, curata magistralmente dalla Casa Editrice All'Insegna del Giglio. Alla squisita gentilezza del prof. Pier Luigi Tucci dell'History of Art Department della Johns Hopkins University di Baltimore devo la comunicazione di dati inediti della sua fondamentale opera su Efisio Luigi Tocco.

Comitato Scientifico

Giulia Baratta (Università di Macerata)

Piero Bartoloni (Università di Sassari)

Francesca Cenerini (Università di Bologna)

Michel Gras (Accademia dei Lincei)

Attilio Mastino (Università di Sassari)

Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona)

Marco Milanese (Università di Sassari)

Pier Giorgio Spanu (Università di Sassari)

Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direttore della collana: Raimondo Zucca (Università di Sassari)

I volumi della collana sono sottoposti alla double blind peer review.

In copertina: Ritratto di Gaetano Cara (da G. CARA, *Sulla genuinità degli idoli sardo-fenicii esistenti nel Museo Archeologico della Regia Università di Cagliari*, Cagliari 1875).

ISSN 2611-0024

ISBN 978-88-7814-845-1

e-ISBN 978-88-7814-846-8

© 2018 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39.055.8450.216; fax +39.055.8453.188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze, marzo 2018

Tecnografica Rossi



Soprintendenza Archeologia
Belle Arti e Paesaggio per la Città
Metropolitana di Cagliari
e per le province di Oristano
e Sud Sardegna



Comune di Oristano
Comuni de Aristanis



Musei Reali di Torino
Museo di Antichità

VITA D'UN DIRETTORE DI MUSEO SCRITTA DA LUI MEDESIMO

a cura di
Raimondo Zucca



All'Insegna del Giglio

ἰόπλοκ' ἄγνα μελλιχόμειδε Ἄδριανὰ Μοῦσκαζ Ἀριστιαναῖα
(variazione di Alc. fr. 384 Voigt)

Indice

<i>Presentazioni</i>	9
<i>Naturalmente, un manoscritto</i>	17
<i>Gaetano Cara vita d'un direttore di museo scritta da lui medesimo</i>	23
<i>Diavolo d'un canonico!</i>	25

CAPITOLO PRIMO

<i>Preparatore e Assistente del R. Museo di Cagliari</i>	29
--	----

CAPITOLO SECONDO

<i>La mia prima direzione del R. Museo di Cagliari (1840-1858)</i>	53
Gli scavi del Re	53
Storia degli idoli sardo-fenici del R. Museo di Cagliari	75
I miei scavi di Tarros e le tre collezioni di antichità tarrensi	83

CAPITOLO TERZO

<i>Il breve interregno di Patrizio Gennari (1858-1862)</i>	129
--	-----

CAPITOLO QUARTO

<i>La mia seconda direzione del R. Museo di Cagliari (1862-1877).</i>	133
---	-----

CAPITOLO QUINTO

<i>Alla memoria di Gaetano Cara (di Alberto Cara)</i>	203
<i>Postfazione</i>	233
<i>Figure</i>	235

Presentazioni

«Diavolo di un Canonico!». Demone di un Direttore, viene da dire.

Ci sia consentito l'incipit di cui sopra. Il lettore lo vorrà intendere come affettuoso plauso, per significare a chi legge – e al professore Raimondo Zucca – la soddisfazione del Comune di Oristano per la pubblicazione del presente volume.

Abbia o non abbia buon fine il tentativo del curatore, stornare ogni dubbio su istanze autobiografiche, questa autorevole iniziativa editoriale – che va a merito del Direttore del nostro Antiquarium Arborense – ci inorgoglisce legittimamente, sia perché essa arricchisce il panorama culturale della Città e dell'intera Sardegna, sia perché nasce per volontà dell'Istituzione museale, nel solco prezioso dei rapporti di collaborazione, sinergia e intesa che l'Antiquarium ha programmato, in ambito espositivo e ora anche editoriale, con i Musei Reali di Torino e il Museo Archeologico della stessa Città, auspice la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cagliari e Oristano, i cui ruoli essenziali ed autorevoli illustrano le Presentazioni appresso.

Eventi, dati certi, supporto documentario. Paradossali antefatti ed intrighi insospettati dell'archeologia e dei suoi protagonisti. Su questo fitto scenario (storico, archivistico e documentale) forte della serietà critica e filologica che, beninteso, lo sottende senza equivoci, emerge Gaetano Cara.

Peculiare figura la sua, capace di consolidare, a dispetto dei non pochi nemici, i fecondi rapporti che ebbe con la Casa reale, gli addentellati e le corrispondenze che volle vantare – con numerosi altri sodalizi, profani e no – tra i quali l'Accademia archeologica di Londra, quella Imperiale di Scienze, lettere e arti di Lione, infine le robuste entrate e le assidue frequentazioni che il Cara vantò in ambito ecclesiastico.

Tutto trae inizio da un fascio di carte ingiallite, faldone che, a suo tempo, non passò inosservato al curatore del libro.

Intemerato bibliofilo, egli non ha resistito dal consegnarci (a sua volta) un denso affresco di accadimenti, talora beffardi, talvolta enigmatici, artatamente subiti, caparbiamente respinti, e che non era tollerabile non fossero raccontati.

Quelle vicende videro protagonista il Cara, la cui biografia – scritta da se medesimo – è affidata *pour cause* alla storia sottraendo all'oblio scontri poderosi, robuste sopraffazioni e tutto ciò che il lettore vorrà e avrà piacere di scoprire, assecondando – per quanto gli compete – il desiderio «dei figli» di rendere nota la storia «dei padri». Ne siamo grati noi. Lo sarà lo spirito indomito del Cav.

Gaetano Cara. Le sue memorie, celate agli occhi dei suoi contemporanei, «ipocriti seguitori de' Senatori e de' Principi», hanno finalmente «la ventura d'esser lette». Accade cento e quarantuno anni dopo la loro manoscritta stesura, frutto dell'indefinita premura – che aveva posto le ali alla di lui penna – e dell'acume filologico del nostro eccellente Concittadino. E per i tipi di un editore prestigioso che – da quasi mezzo secolo – ha fatto dell'archeologia e delle scienze affini a essa la materia principale del proprio impegno.

ANDREA LUTZU

Sindaco di Oristano

MASSIMILIANO SANNA

Assessore alla cultura di Oristano

Al centro di uno dei più discussi gialli di fine Ottocento, i falsi bronzi sardo-fenici sono rimasti in esposizione nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari per oltre 67 anni, fino a quando Ettore Pais, diventato direttore della struttura, non li rimosse per relegarli nei magazzini, dove furono conservati in una cassa di legno marcata con il n. 6194 e recante la dicitura *“Cassa di legno contenente numero duecentosessantaquattro turpi statuette di ottone di bassa lega rappresentanti divinità mostruose. Essi idoletti sono falsi”*

Ritornati al centro del dibattito culturale per merito di Giovanni Lilliu, una selezione di questi falsi bronzi è stata oggetto di tre esposizioni promosse dalla Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano: *“Falsi e Falsari della Sardegna”*, realizzata in collaborazione con il civico museo di Villanovafornu tra il 1988-1989, *Archivi e archeologia* con sede a Cagliari, curata da Donatella Cocco e Adriana Gallistru; *“Gli idoli falsi e bugiardi”*, ospitata ad Oristano fra il 4 agosto e il 30 settembre 1998 e nata dalla collaborazione con l’Antiquarium Arborense.

Nel 2017, il Comune di Oristano, i Musei Reali di Torino e la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna hanno firmato un protocollo di intesa di collaborazione per la realizzazione di una nuova mostra, che questa volta metterà a disposizione del pubblico tutti i falsi bronzi della collezione.

Nell’ambito di queste attività, che vedono impegnati i tre enti nella più generale mostra *“Carlo Alberto. Archeologo in Sardegna”*, si inserisce il libro *“Vita d’un direttore di Museo scritta da lui medesimo”*, a cura di Raimondo Zucca, che racconta in chiave romanzesca la storia di questi idoli, fabbricati – secondo Ettore Pais – a Cagliari, da un tal Mastro Mongia che abitava nello stesso palazzo del Museo.

Tra documenti autentici, narrazione vera o verosimile e qualche concessione alla fantasia, Raimondo Zucca, che ha iniziato la sua attività come ispettore archeologo della Soprintendenza cagliaritano prima di intraprendere la carriera universitaria, ricostruisce un pezzo di storia della cultura sarda e racconta la formazione del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, introducendo il lettore in un mondo fatto di sete di conoscenza, ambizioni personali, invidie e gelosie per la carriera, ma anche passione per la storia e l’archeologia della Sardegna.

È passato poco più di un secolo dal contesto temporale e storico in cui è ambientato il libro, eppure al termine della lettura di queste pagine, che tuffano il lettore nel mondo dell'antiquaria e delle istituzioni culturali di fine Ottocento, non si può non avere un'impressione di grandissima attualità. Non solo si citano siti e reperti che hanno fatto la storia dell'archeologia sarda e rappresentano tutt'oggi, seppure decodificati secondo le metodiche e gli strumenti propri della moderna disciplina archeologica, i fondamenti delle conoscenze sulla preistoria e sulla storia della Sardegna. Il robusto filo che lega al presente la narrazione, oltre a quello che si dipana tra collezioni di reperti, edifici storici e siti archeologici a noi familiari, è costituito principalmente dalle problematiche e dalle criticità relative a quella prodromica esperienza di archeologia e musealizzazione che si palesa agli occhi e alla mente del lettore.

Ci sono le difficoltà del Censore della Regia Università, il cavalier Lodovico Baille, Direttore *de nomine* del Museo, che non ha tempo e competenze per occuparsi della struttura. Ci sono le forti critiche alle operazioni che portano i reperti sardi all'estero, privandoli alla fruizione del pubblico locale. In particolare si fa riferimento alla vendita a Parigi e a Londra da parte del Cara di due collezioni di antichità tharrensi, di circa 1000 e 2643 manufatti, scavate con finanziamento pubblico dal direttore del museo di Cagliari, vendute rispettivamente al British Museum e ad un'asta di Christie's. Una terza collezione tharrense fu alienata dal Cara alla provincia di Cagliari nel 1863. Queste vicende erano consuetudine, prima che una più rigida normativa sulla circolazione degli oggetti di interesse archeologico venisse introdotta nell'ordinamento statale e perfezionata nel quadro normativo recepito nel Codice Urbani (D. Lgs. 42/2004).

Un altro tema che insiste all'interno del testo è la necessità di incrementare la collezione del museo, per migliorare la potenzialità di fruizione del percorso espositivo, con nuovi scavi archeologici e nuove indagini che garantiscano l'arrivo di materiali e contesti. Per tali ricerche si chiedono fondi e autorizzazioni, si cerca di dimostrare idoneità, professionalità e autorevolezza scientifica dei soggetti partecipanti. Attraverso la narrazione, il libro fa emergere il legame inscindibile che esiste tra museo di Cagliari e territorio, raccontando come la stessa nascita dell'esposizione derivi da un dialogo, iniziato fin dagli albori, con i siti archeologici da cui provengono gli oggetti, che a fine Ottocento venivano visti come pezzi belli da raccogliere in collezioni variegata. Oggi la disciplina archeologica ha finalmente abbandonato quella concezione antiquaria, riaffermando la forza del contesto nella euristica del reperto archeologico. Da questo concetto discende l'unitarietà e l'inscindibilità del processo che, partendo dallo scavo archeologico, porta alla valorizzazione culturale e alla pubblica fruizione

dello stesso. L'archeologia attuale non è finalizzata ad esporre oggetti belli per goderne esteticamente, ma ad educare il pubblico alla conoscenza del passato e della storia della comunità. Questo modo di intendere la disciplina si pone al termine di un'evoluzione che inizia proprio a partire dal momento storico del protagonista di questo libro.

In questo contesto è già viva la consapevolezza della complessità dell'archeologia e della necessità di una adeguata formazione per operare sui beni archeologici.

«Come? Un militare a sovrintendere un Museo? Ma con quale autorità di studi? Non v'era in Sardegna, nella sua capitale, alcun ingegno versato negli studi d'antichità?» Questa frase, pronunciata dal canonico Spano nel libro, risuona di estrema attualità nella affrettata e radicale stagione di riforme che sta vivendo il sistema dei beni culturali italiano. Si è scelto di separare i Musei archeologici dalle Soprintendenze, di accorparli ad altri percorsi espositivi variegati, di unire le Soprintendenze archeologiche a quelle relative alle altre specialità, interpretandole come mere strutture burocratiche da coordinare al pari di un qualsiasi ufficio amministrativo. La lettura di questo volume aiuta a capire le ragioni che portarono a costruire il sistema normativo e l'organizzazione del Ministero che abbiamo conosciuto prima del 2014, e, se è vero che la storia è maestra, può diventare un utile strumento per decodificare il presente del sistema dei beni culturali e programmare un futuro migliore.

FAUSTO MARTINO

Soprintendente SABAP per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

GIANFRANCA SALIS

Coordinatore area funzionale Patrimonio Archeologico

Nel 1840 Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, acquisiva per il Museo Archeologico di Cagliari e per quello di Antichità di Torino un nucleo rispettivamente di circa 70 e di 250 statuette in bronzo ritenute di manifattura fenicia e provenienti da un supposto ritrovamento effettuato da Gaetano Cara (1803-1877), archeologo e naturalista, all'epoca direttore del regio Museo di Storia Naturale e di Antichità di Cagliari. Una parte dei reperti, per tramite del generale Alberto La Marmora, andò ad arricchire le collezioni particolare del re conservate nel Palazzo Reale di Torino. La scoperta aveva suscitato grandi entusiasmi tra gli specialisti, ma già nel decennio successivo si insinuò che i bronzetti fossero falsi; tuttavia solo nel 1872 emerse la trama di una colossale truffa orchestrata proprio dal Cara, artefice in quegli anni anche della vendita e dispersione di reperti archeologici ritrovati a Tharros, nel corso degli scavi finanziati da Carlo Alberto.

Raimondo Zucca ripercorre le vicende di questo appassionante caso scientifico e giudiziario partendo dall'inedita *Vita d'un direttore di museo scritta da lui medesimo*, un manoscritto attribuito intorno al 1876-1896, apparentemente assegnato a Gaetano Cara e a suo figlio Alberto, che sviluppa una avvincente narrazione romanzata, qui contrappuntata da ricerche documentarie recenti che gettano nuova luce sulla cultura storico-archeologica dell'epoca.

Il libro esce a corredo della mostra Carlo Alberto archeologo in Sardegna, organizzata presso l'Antiquarium Arborense di Oristano (23 marzo 2018-7 febbraio 2019), dove la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna e il Comune di Oristano presentano i bronzetti falsi dei depositi del Museo di Cagliari, insieme ad una piccola selezione di quelli provenienti dalle collezioni del Palazzo Reale di Torino, utili a completare il quadro delle fantasiose tipologie ideate dal falsario. I temi dell'esposizione saranno riproposti ai Musei Reali di Torino (22 marzo 2018-1 novembre 2019), con un nuovo percorso che contribuirà ad arricchire il panorama delle scoperte archeologiche in Sardegna dall'età nuragica a quella bizantina, con opere per gran parte inedite confluite nelle regie collezioni di Torino tra il XVIII e il XIX secolo e con la riscoperta dei falsi bronzetti provenienti dalla guardaroba del Palazzo Reale, da oltre un secolo celati alla vista dei visitatori.

ENRICA PAGELLA
Direttrice Musei Reali
Torino

GABRIELLA PANTÒ
Direttrice Museo di Antichità
Torino

Prefazione

Naturalmente, un manoscritto

Tanti anni orsono, quando non avevo ancora concepito un'uggia inesorabile nei confronti della Città del sole¹, mi capitava di vagare per le straduzze di Castello alla ricerca di vecchie scartoffie.

Fu così anche quella domenica d'agosto, dopo avere passato l'intera mattinata a surfare le onde di scirocco della Quarta fermata del Poetto, quando salii la scalinata rotonda del Bastione, abbacinato dal sole.

L'ora tarda e l'implacabile calura avevano diradato i perdigiorno che, estate e inverno, affollavano allora il mercatino di Saint Remy nella vana speranza del 'grande affare'.

Restavano i ragazzini che smerciavano i loro Topolini e i negri con le carabattole non più antiche dell'altro ieri.

Avevo già rumorosamente manifestato l'intenzione di un risoluto «dietro-front» all'amica charmante che gioiosamente m'accompagnava in quei tempi, quando ecco che da uno dei banchi multicolori del Bastione una voce mi chiamò.

Mi voltai e subito riconobbi il signor Ebrardi, mia vecchia conoscenza.

Lo sguardo affilato dietro gli occhialini tondi di metallo, la barba perennemente sfatta, un giacchettino grigio indosso anche in quella domenica d'agosto.

Per me quell'uomo rappresentava un fantastico trait d'union con il passato remoto della Sardegna: ero con lui quando scopri nel campo zingari di San Paolo una colonnetta decorata da foglie d'acanto e arricchita di una straordinaria iscrizione punica consacrata a Melqart², ero ancora con lui, nell'antica villa

¹ F. ALZIATOR, *La città del sole*, Cagliari 1963. Il sintagma del titolo si riferisce a Cagliari.

² M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizione punica a Cagliari*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 19, 2002, pp. 173-179.

di Dionigi Scano, il Soprintendente ai Monumenti della Sardegna al principio del Novecento, quando mi fece vedere una pergamena cinquecentesca, un patto matrimoniale cartaceo d'una nobildonna d'Oristano nel Seicento ed un autografo del Canonico Spano, il padre dell'archeologia sarda e non so quant'altro.

«Oggi ho molte cose eccellenti in serbo» – mi disse – «scovate in una soffitta di due fratelli che abitavano in via San Giovanni, e che avrebbero continuato a viverci se non fosse crollato il soppalco nel quale accumulavano ogni 'antichità' e che li ha seppelliti. Questi fratelli Porru³, contrariamente a tanti altri personaggi di Villanova, non hanno lasciato i milioni dentro i pagliericci, ma solo priogus [sardo campidanese: «pidocchi»] e un pronipote di quinto o sesto grado che ha venduto a me tutto quel ciarpame per due casse da morto ed un fiore necessari ad interrarli come cristiani e non come cani».

Il caldo era soffocante ed io, che pure amavo visceralmente le carte antiche, iniziavo a scalpitare perché avrei proseguito la giornata insieme alla mia amica in una delle calette presso Bithia, ad attendere l'ultimo raggio viola del sole.

Ma il signor Ebrardi proseguiva nell'elencazione delle 'antichità' dei fratelli Porru che mi offriva ad un prezzo specialissimo.

Fu così che acquistai il primo fascicolo del *Bullettino Archeologico Sardo* del gennaio 1855, con la coperta azzurrina, e le Scoperte archeologiche fattesi in tutta l'isola nell'anno 1868 e uno strano medaglione d'argento con il busto del Senatore Giovanni Spano sul diritto e, sul rovescio, la dedica «Al sardo archeologo che nel V Congresso di Bologna con rara copia di monumenti preistorici dimostrava la vetusta civiltà della sua patria i suoi concittadini grati e plaudenti. 1871»⁴.

³ I fratelli Porru, abitanti nel quartiere di Villanova, nei tardi anni Settanta del XX secolo, furono effettivamente vittime del crollo del soppalco della loro abitazione, sul quale avevano accumulato un carico di carte antiche e recenti precipitato, nel corso di una notte, sui malcapitati rigattieri (lo scrivente è debitore all'amico Bobo Lutzu di San Vero Milis della preziosa conferma della storia narrata dal Sig. Ebrardi).

⁴ Il medaglione in questione è stato donato, il 23 febbraio 2016, dallo scrivente al Comune di Oristano (Deliberazione G. M. n. 24 del 26.02.2016), insieme al proprio Fondo di autografi e testi inerenti la storia dell'archeologia nel Mediterraneo e in Sardegna nei secoli XVIII-XX, dichiarato di importante interesse storico e culturale dalla Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Decreto n. 118 del 28.10.2016), ed è depositato presso l'Antiquarium Arborense di Oristano. Altro esemplare del medaglione dello Spano nella collezione numismatica del Museo Diocesano Arborense di Oristano (R. ZANELLA, *La collezione numismatica del Museo Arcivescovile di Oristano*, I. SANNA [a cura di], *Il Seminario Arcivescovile di Oristano. Studi e ricerche sul Seminario (1712-2012)*, II, Oristano 2013, p. 240, nr. 844). Un esemplare in bronzo della stessa medaglia è stato battuto presso la Casa d'aste Artemide il 23 aprile 2016 (33E): Monete 421

Il mio antiquario non voleva proprio lasciarmi andare ed io mi ero quasi rassegnato a consegnare nelle sue tasche gran parte del mio magro stipendio di ispettore archeologo di Soprintendenza, quando comparve tra le mani di quello straordinario rigattiere un fascio di carte ingiallite, tutte vergate con una scrittura antica, non molto ferma, che sembrava mossa da uno spirito indomito, quasi che un'urgenza indefinita avesse messo le ali alla penna.

Il manoscritto era composto da un centinaio di fogli intestati: Regno d'Italia. Museo di Antichità della Regia Università di Cagliari, sotto uno scudo sabaudo.

Sulla prima facciata vi era il nome dell'autore e il titolo di quello scartafaccio: Gaetano Cara – Vita d'un Direttore di Museo scritta da lui medesimo.

Vi è nella vita degli archeologi un brivido che ti investe in quel momento stesso in cui t'accorgi di una grandiosa scoperta. Allora io avvertii quel brivido, lo stesso che mi aveva percosso tanti anni prima, da studente liceale, quando dalle zolle di terra di Neapolis era comparso un popolo di uomini e donne in terracotta, antico di venticinque secoli⁵.

Valutai il prezzo – elevato – richiestomi per il manoscritto e compresi che dovevo dare fondo ai miei grammi emolumenti di ispettore di quel Museo cagliaritano dove, in anni lontani, aveva operato alacramente il Direttore Cara.

Era, insomma, il desiderio dei figli di rendere nota la storia dei padri, qualunque essa fosse.

Pagai, dunque, e così entrai in possesso di quel fascio di carte, che costituirono la mia prelibata lettura dell'agosto di tanti anni addietro.

Terminata la lettura mi accorsi che il testo era rivoluzionario: per mano dell'autore venivo condotto di peso negli scenari che frequentavo ogni giorno, nei musei e nei siti archeologici della Sardegna, ma più antichi di un secolo e mezzo.

C'era la sete di conoscenza, c'era la smania di primato nell'archeologia, c'era l'orgoglio di trescare con il Bel mondo per ottenere fette di potere o sotto potere, c'era la gioia di apporre la propria firma in testa ad un libro e c'era la trepida attesa delle parole a favore o di condanna dei propri studi.

Insomma c'era l'affresco dell'archeologia sarda di centocinquanta anni addietro.

Cagliari. Giovanni Spano (1803-1878), archeologo, etnologo, presbitero. Medaglia 1871 per la nomina a Senatore del Regno d'Italia. AE. mm. 50.00 SPL+ (<https://www.deamoneta.com/auctions/view/420/421>).

⁵ R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*. Prefazione di G. Lilliu, Oristano 1987, pp. 151-182. La scoperta risale al martedì 28 agosto 1973.

Una bella storia.

Una storia strana.

L'autore sapeva molte cose su quei mirabili "idoletti inventati per fenici" che nel 1974 furono riproposti all'onore della cronaca e della scienza dal Professor Giovanni Lilliu, che a lungo indagò su quel vero e proprio giallo archeologico del secolo XIX.

Ed ancora l'autore sapeva molte cose sull'emigrazione a Parigi e Londra di due collezioni di antichità tharrensi costituite da gioielli, scarabei, armi, vetri ed altro, poco dopo la metà dell'Ottocento.

Nacque così in me il sospetto che questa bella storia di nobili passioni dell'animo, in un campo – quello dell'archeologia – teatro di poderosi scontri e sopraffazioni, fosse un pamphlet, o una storia romanzata, scritta peraltro in quel torbido italiano di cui erano campioni gli scrittori sardi di antichità del secolo decimono, torbido italiano che rende talvolta indigesto autore e testo, consigliando al lettore più amene letture.

Ma io sono avaro e pensare di avere buttato al vento un pugno di centinaia di migliaia di lire per acquistare delle carte false non mi andava a genio.

D'altro canto nella mia lunga milizia di antichista mi ero guadagnato sul campo la nomea ingrata di antiquario, che in qualche maniera mi assimilava a quel mondo di lazzaroni dell'Ottocento descritto nelle pagine della Vita, e perciò avrei avuto buon gioco a dar luogo ad una edizione critica di un manoscritto di un antiquario e mercante che per i caratteri intrinseci ed estrinseci si palesava come opera del tardo Ottocento, il secolo d'oro, in Sardegna, delle falsificazioni.

Ma per stornare da me le odiose accuse d'esser un antiquario in redingote, uscito da una incisione in rame, dovevo utilizzare un rigido strumentario filologico.

Questo significava andarsene in giro a fare ricerche archivistiche, bibliografiche, museografiche ecc. onde verificare se i molti passi di documenti citati nel manoscritto fossero inventati o tratti da atti ufficiali.

Decisi, perciò, di dare luogo ad una trascrizione diplomatica del manoscritto, con un apparato critico nel quale offrire i riferimenti archivistici dei documenti utilizzati dall'autore del manoscritto che eventualmente fossi riuscito a reperire ed i passi di quegli autori che offrirono testimonianza diretta del testo trascritto.

Quest'opera bella è durata oltre trent'anni, naturalmente non trascorsi solo ad inseguire un fantasma, l'autore della "Vita d'un direttore di Museo". Tuttavia

ho scovato molti e molti dati documentari che trovano riscontro nel testo del manoscritto.

L'unica mia preoccupazione in limine lecturae è quella di stornare da me ogni dubbio su istanze autobiografiche: nonostante tutto la "Vita d'un direttore di museo scritta da lui medesimo" è la storia di un singolare direttore ottocentesco del Museo di Cagliari e non quella dello scrivente, direttore anch'egli d'un museo, ma beninteso l'Antiquarium Arborensis d'Oristano.

RAIMONDO ZUCCA

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici –
Università degli Studi di Sassari. Sede di Oristano

GAETANO CARA
VITA D'UN DIRETTORE DI MUSEO
SCRITTA DA LUI MEDESIMO*

* Il titolo del manoscritto riprende *ad verbum* la *Vita Studii e Memorie di Giovanni Spano scritte da lui medesimo nel 1856 e segg. dopo che ultimò il vocabolario Sardo-ital. ed Ital.-sardo*, ms. Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi, 48, 1, ma risulta comune nel genere autobiografico. Cfr. ad es. *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo*, Firenze 1830; *Vita di Wolfgang Amadeo Mozart scritta da lui medesimo*, a cura di P. Rattalino, Milano 2005; V. SULIS, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura di G. Marci, Cagliari 2008; *Vita di Giuseppe Giusti, scritta da lui medesimo*, Milano 2009. Il testo, diviso in un prologo e in cinque capitoli, attribuibile a due mani distinte (di Gaetano Cara il prologo e i capitoli I-IV, di Alberto Cara il capitolo V), è stato trascritto senza alcun intervento di uniformazione da parte del curatore. A chi scrive si devono invece la prefazione e la postfazione e l'intero apparato critico. Le abbreviazioni degli Archivi utilizzate sono: ASC= Archivio di Stato di Cagliari; ACS=Archivio Centrale dello Stato, Roma; ASSACO=Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano.